

Testo di Sandro Di Lorenzo  
Disegni di Bicio Fabbri



Questo non è un diario, non è uno scritto che lascio a mio figlio, non è Harry Potter, è una terapia.

Alfo sono io e ieri con Carla la più bella scopata della mia vita. Tradisco mia moglie Vanessa con Carla, sua amica. Da mesi. Io ho quarantaquattro anni, sono l'insegnante di storia meno controverso di tutti i tempi e i ragazzi viziati mi stanno sempre più sulle palle.

Il problema è che rimango io quello che li tratta meglio, poi pure mio figlio è un po' viziato... La vera grande insegnante è Vanessa, mia moglie, certo io

sono più simpatico, anche più geloso, ma lei non sospetta nulla di me e

Carla. Lei è feroce, accezione positiva. Parlo di Vanessa. Carla

è volgare ma allo stesso tempo vecchia, come me. Pure lei insegna, religione. Due palle. Ha un culo pazzesco. E dei nei strepitosi, pochi, minuscoli, bellissimi.

Sto soffrendo, la mia tragedia è nelle parole che USO. Oggi così. Triste.

Con Carla è nato tutto per caso, come sempre, suo marito è sempre via, fa il regista...



*Stanotte ho deciso insomma  
di togliermi la vita,  
nel senso che smetterò di vedere Carla.*



Ci vediamo a casa sua. Casa di tre piani con un cortile, lo spazio arredato meglio perché vuoto. Carla e i suoi nervi nevrotici, proprio come i miei, vuole scappare lontano con me, mica abbiamo vent'anni! Mio figlio Aaron un giorno mi chiede di Austen e il giorno dopo mi dice di essersi innamorato di Berrettini e di Håland. Io lo guardo come guardo un posacenere, male, ma non lo faccio apposta. Sia lui sia Vanessa sempre più sospettosi riguardo me e Carla. Stanotte ho deciso insomma di togliermi la vita, nel senso che smetterò di vedere Carla.

Ho anche sognato che un sacco di gente mi sputava in faccia, i miei genitori, la mia famiglia, Confindustria e pure un sessantottino. Che confusione. Niente da fare. Non m'accetterò mai. Parlare di me no! Basta! E niente, tenderò di fare **ORDINE** con un racconto. Lasciamoci andare.

Avete bisogno di un espediente narrativo? Non l'ho scritto io. Questo non è un diario e questo non è Alfio, è dannatamente chiaro, dannosamente chiaro che non ci azzecca Alfio. Alfio è orrendamente più giovane, più giovane degli anni

che mostra e dimostra. Non è **ALTRO**

che un ragazzo, un bel ragazzo.

Ogni tanto ha il bisogno d'aprire meno la bocca, e mostrare.

Immagine. **STORIASINTESI**.

Lui è G, un bel ragazzo e lo schizzo lo dimostra, ha ventitré anni, **AMA!** il sesso

ma non ne è dipendente, universitario, non studia né letteratura né storia, ma va pazzo per il Novecento italiano, **SOGNA** con regolarità.

G è in ritardo, la proiezione del film è prevista



per le 18.30, va da solo perché l'amica gli ha dato buca, è stata lei a proporre sia l'uscita che il film. Potrebbe farcela. Nessun ostacolo per il momento. All'entrata del cinema però incontra uno dei suoi docenti, storia del teatro contemporaneo, è al telefono e mentre parla esce a passo spedito. G accenna un saluto, il professore ricambia ma in modo troppo sbrigativo. Non un ostacolo, ma un incontro che mette G di malumore.

Decide di fermarsi al bar di fronte e aspettare la proiezione successiva, però ecco che da una delle entrate del locale sbucano due professoresse del liceo di G, sono impegnate in una conversazione ma lo riconoscono, per qualche motivo G non apre bocca, a quel punto le due professoresse si allontanano in fretta e continuano il loro dialogo come se nulla fosse. G pensa vaffanculo. Ma non sembra un vaffanculo rivolto alle due signore. Dal bar poi si alza e comincia a camminare, sceglie di prendere strade che non conosce, non ha idea né della destinazione né di che si metterà



a fare né di quello che potrebbe succedergli. Rallenta il passo, controlla l'ora sul telefono, strada deserta, inizia a passeggiare come Gene Kelly, ma senza ombrello.

Immagina di essere docente all'università, quello che vede gli piace e non gli piace, immaginarsi adulto a contatto con solamente adulti lo spaventa un poco. Ha freddo, fa freddo. Pensa di aver capito in che direzione si stia dirigendo, ha ragione, arriva alla stazione delle corriere, sorriso amaro, sperava di aver percorso più di cinque chilometri, ma la ferrovia è vicina, attaccata. Ha freddo, comincia a innervosirsi. La stazione dei treni pare un cimitero. Sale sul treno diretto a S, quattro gatti, un altro cimitero. Si è ripreso un po', viso più rilassato, occhi tranquilli e non scontrosi, nota con qualche ragione di sentirsi in quell'attimo piuttosto sicuro di sé, in ogni caso stavolta cerca di non fermarsi troppo su questi pensieri.

Ricorda una sua foto, aveva undici anni, occhi neri e gentili.



Ricorda il paese dove è cresciuto, 80000 abitanti, negozi, un campo di calcio. Solo? No, anche i vicini di casa, la piazza del mercato, un fiume. Strade strette, lampioni altissimi e un fiume gigantesco, spesso da bambino non poteva fare a meno di pensare che i suoi 80000 amici avrebbero potuto nuotare tutti insieme e comodamente nel fiume. Più di una volta ha pregato i genitori di farci il bagno, ma no, ogni volta mancava il costume. Che follia quel paese così piccolo e così pieno, vantava però il fiume più grande di sempre. Una puzza di benzina per le strade, ma non era la peggiore. In ordine sparso le peggiori: la puzza delle fabbriche, del fango, dell'immondizia, del formaggio, e niente, le altre le ha rimosse. S è una città diversa, è la città dov'è cresciuto suo padre. Ecco G seduto su uno scalino, si trova in una delle piazze principali di S. Non riesce a fare pace con



*Sbagliato sanguinare troppo  
da ferite troppo piccole.*

*Un centro per anziani,  
punto di ritrovo per i giovani.*



il modo in cui suo padre tratta la mamma. Forse sta esagerando, non è quello, non è quello che è sbagliato. Certo che non è quello che è sbagliato, per G manco rompere un assurdo e idiota patto di fedeltà è sbagliato, sorriso amaro per la banalità, ma è così. Infatti secondo G forse avrebbero dovuto concedersi una qualche sorta di “avventura” il papà e la mamma, e niente. Si trattava di qualcos’altro, è qualcos’altro. Forse è sbagliato tutto. **NONONO!** Forse forse sì. È sbagliato che papà non riesca ad alzare la voce, che mamma non riesca ad abbassarla, che papà sia costantemente stanco sbagliato sanguinare troppo da ferite troppo piccole.



G respira. 1, 2, 3, 4, 5, 6, 7, 8, 9, 10. Cazzo no. Il problema non è uno, sono mille, di più. Il problema è che G non riesce più a prendere un appunto, c'è sempre qualcosa che non va. Nel corpo, in qualsiasi cosa. Non si tratta di scrivere però si tratta di rendersi ridicoli di lasciarsi andare a quanto pare una delle poche speranze. PAUSA. S non è male. Le piazze principali sono magnifiche, una è quadrata, decisamente la migliore, spaziosa e circondata da ben sei fontane. Un difetto c'è, però. Insomma prima era circolare, l'hanno voluta quadrata perché così sarebbe stato più facile scacciare i poveracci dalle fontane, senza nemmeno disturbare troppo. Prima la piazza era completa, ora è un quadrato, alle fontane manco ci si fa più caso. Adesso è piena di roba, S, prima mancava la scuola.

Quello della scuola è comunque l'edificio più instabile. Il palazzo C invece è una meraviglia, sorge sulla piazza C chiaramente, che forse nel punteggio supera la piazza quadrata o insomma sono belle uguali. Palazzo protetto dall'UNESCO. Ha la forma a "U". I giardini può sembrare che non siano profumati, anzi può sembrare che la grande puzza sia rimasta lì, ma man mano che ci si avvicina agli appartamenti ecco che tutto pare sprigionare la fragranza più sensuale di sempre. Giardini pieni di boschi. Più di mille appartamenti! Stile barocco. Cazzo. Ci risiamo, mal di testa per G, adesso i pensieri non vanno bene, i confini non vanno bene, che non ci sono nemmeno, i bordi. Il disegno DEVE essere più piccolo. Meglio concentrarsi su S.

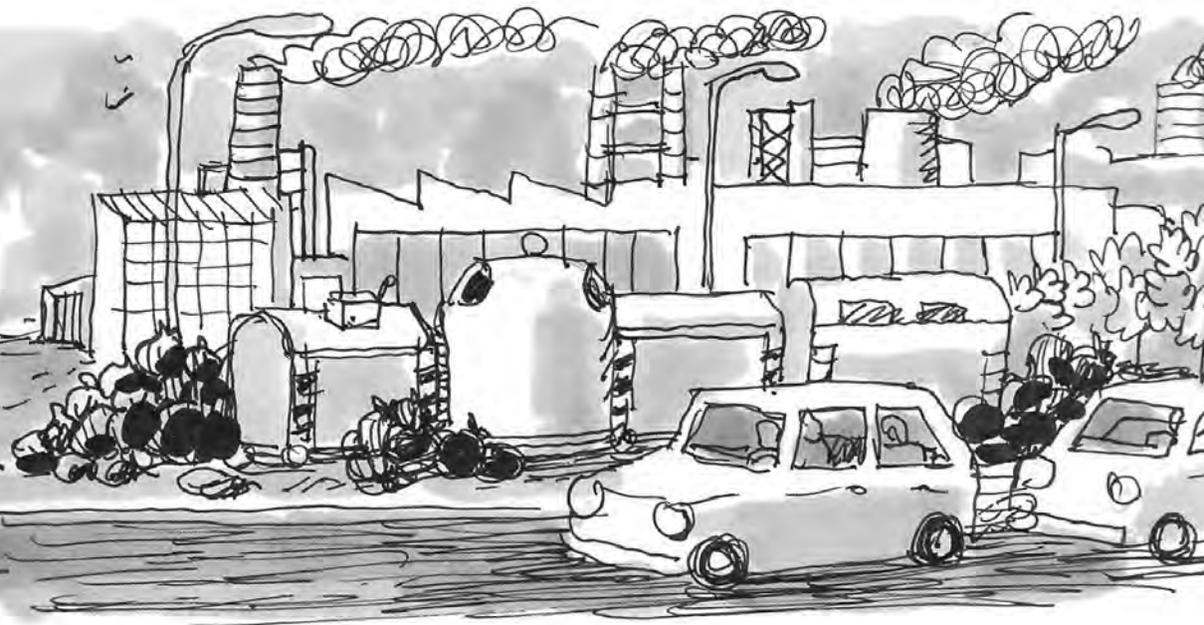
Suo padre ha vissuto poco a S, ma c'è chi ci ha vissuto per tutta la vita: le zie, zia Mara, il suo cane, i quattro nipoti, zia Lina e la sua casa bianca come la neve, un incubo, sempre a pulire, zia Lina. Zia Flavia. Zia Flavia e le sue bevande. Quella col limone, quella con le arance e quella con l'ingrediente segreto, naturalmente si tratta di quella per il cuore.

Una città piena di sorelle. Molte le facce felici sicuramente, ma pochi ristoranti, poche chiese e quindi pochi preti... Sorriso amaro. Secondo la maggior parte delle persone S è una città più morta

Il giardino può sembrare  
che non siano profumati, anzi  
può sembrare che la grande puzza  
sia rimasta lì, ma man mano che ci si  
avvicina agli appartamenti ecco  
che il tutto pare sprigionare  
la fragranza più sensuale di sempre.



Secondo la maggior parte delle persone  
S è una città più morta che viva,  
ma non è così. Il punto è  
che è silenziosa, anche i meridionali  
giunti a S per lavoro  
si sono fatti sempre più silenziosi.  
Una città piena di sorelle.  
Molte le facce felici.



che viva, ma non è così. Il punto è che è silenziosa, anche i meridionali giunti a S per lavoro si sono fatti sempre più silenziosi. Non si tratta solo degli abitanti però. Una delle problematiche di S sta anche nell'architettura dei locali. Per qualche assurdo motivo sono quasi tutti insonorizzati. Guardate che c'è grande **MUSICA** a S. **IMMAGINE.**

Non mi interessa, non mi interessa, ogni pensiero non **DOVEVA** interessarlo. Tiriamoci su le maniche. Ne ha bisogno. Ma non troppo. G sta ancora seduto sui gradini, fuma, una volta con un mozzicone è arrivato a 14 palleggi. Ancora a fumare madonna troia, ma no atteggiamento superiore, sorride, si tocca i capelli chiari, la barba chiara, pensa alle sue "simpatiche" efelidi, all'alopecia e ai palmi della mano.

